

Su Raiuno

Savatteri: dopo Vigata ora vi tocca San Vito

Filippi Pag. 11



Giornalista e scrittore. Gaetano Savatteri è nato a Milano ma è siciliano di Racalmuto oggi trapiantato a Roma



**Camilleri?
Per me è stato
lo zio più
grande che ha
sempre la
battuta pronta
o un consiglio**



**Lamanna è un
dissacratore di
luoghi comuni:
va pazzo per il
gelo di melone
ma non ama
i cannoli**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

Gaetano Savatteri e la serie «Màkari» da domani su RaiUno in prima serata. «Vorrei leggere che è un'altra cosa rispetto a Montalbano. I miei personaggi si spostano, vanno in giro e poi tornano...»

«Le mie storie gialle e la mia Sicilia diversa»

Antonella Filippi

Cominciamo dalla fine. Cosa vorrebbe leggere il 16 mattina, il giorno dopo la messa in onda del primo - tratto dal libro «I colpevoli sono matti» - dei quattro episodi che compongono la serie «Màkari» (domani su RaiUno in prima serata), dedicati alla coppia Saverio Lamanna/Peppe Piccionello e alle loro indagini? La domanda è rivolta a Gaetano Savatteri, autore dei romanzi: «Che la puntata è piaciuta, anche se ci sarà chi non la amerà, è normale. Vorrei leggere che è un'altra cosa rispetto a Montalbano, con tutto quello che significa essere diverso. Vorrei che non ci si concentrasse solo su differenze e similitudini con il commissario di Vigata».

Non l'abbia a male ma la serie è, come Montalbano, ambientata in Sicilia, prodotta da Palomar, sceneggiata da Bruni e «piazzata» il lunedì sera; i suoi romanzi, come quelli di Camilleri, sono editi da Sellerio. Lei stesso, nato per sbaglio a Milano è siciliano (di Racalmuto: vi dice niente?) e oggi trapiantato a Roma. Un mix alchemico che ritorna...

«È vero, ci sono molti punti in comune. È il problema di ogni narrazione siciliana che non può prescindere dalla precedente. Camilleri sosteneva che gli autori siciliani sono tutti imparentati e le parentele sono spesso bellicose. Sciascia ha dovuto fare i conti con Pirandello, Camilleri li ha fatti con Sciascia. Congiunti illustri, ingombranti, si affacciano, ti guardano con sufficienza e sembra che dicano: "Adesso sei arrivato tu, è te che aspettavamo. Ma ab-

biamo già scritto tutto noi. Cosa vuoi fare?"».

Scomodo certo. Non è stato cositra lei e Camilleri...

«Sono stato amico di Camilleri. Quando uscì il suo primo romanzo, mi chiamò Elvira Sellerio per presentarlo: me lo ricordo ancora, a Campo de' fiori. E con il mio "La congiura dei loquaci", lui fece altrettanto, a Racalmuto, con grande affetto e una generosità che non dimentico. Per me è stato lo zio più grande - riecco la parentela - che ha sempre la battuta pronta o un consiglio. Una fonte di ironia, sapienza e umanità,

alla quale era bello abbeverarsi». **È un passaggio di testimone che le**

piace o la infastidisce?

«Come mi può infastidire? Camilleri ha il merito di aver aperto una nuova fase del racconto della Sicilia. Le mie storie gialle sono diverse, Lamanna è altro da Montalbano, che è già un personaggio sedimentato nel cuore del pubblico, al contrario di Saverio. Sono differenti l'ambientazione, l'atmosfera. Mi auguro che Montalbano benedica Lamanna e Camilleri benedica Savatteri. Lo dico con devozione».

Il comune di San Vito Lo Capo e tutto il Trapanese sperano di ripetere il boom del Ragusano...

«Sono luoghi bellissimi che ho scoperto

grazie ad amici. Màkari non è il luogo dove tutto avviene, non è Vigata, i miei personaggi si spostano, vanno sulle Madonie,

a Palermo, all'estero, e poi tornano. E qui mi aggrancio a una dimensione personale o al Bellodi di Sciascia che torna in Sicilia per "rompersi la testa"».

Il regista Michele Soavi ha fatto un buon lavoro?

«Ha sulla sicilianità un approccio incuriosito, attento e mai banale, come invece succede a chi crede di aver capito tutto sulla Sicilia. Operazione, come si sa, impossibile».

Spazio agli attori siciliani: Gioè, Centamore, Pantano, Luna, Musumeci, Vespertino...

«Da siciliano mi piace che la Sicilia fornisca all'immaginario nazionale attori, lingua, luoghi, paesaggi, dinamiche. Non troverete molto dialetto: i protagonisti sono figli dell'alfabetizzazione, la piccola e media borghesia, negli anni '60 e '70, parlava in italiano, limitando il dialetto all'ambito familiare».

«Makari» è un altro passo avanti nell'immagine della Sicilia che vivaddio - non è più quella di una volta? Una Sicilia diversa, tutta da raccontare.

«La Sicilia continua a essere un grande contenitore di storie che finalmente riescono a emergere pur non corrispondendo al trito stereotipo. Lamanna è un dissacratore di luoghi comuni sulla Sicilia. Gli piacciono le cassatelle di Castellammare del Golfo e la pasta coi tenerumi, va pazzo per il gelo di melone ma non ama i cannoli. Si può essere siciliani e non amare i cannoli...».

Sì, perché non siamo mai stati solo quello che voi, oltre Stretto, credevate: mafiosi e impermeabili al cambiamento. (ANFI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA